

*La lettera sociale*  
Simone Weil

L'uomo in tanto è schiavo in quanto fra l'azione e il suo effetto, fra lo sforzo e l'opera, si situa l'intervento di volontà estranee.

È questo il caso, oggi, e dello schiavo e del padrone. Mai l'uomo è di fronte alle condizioni della propria attività. La società fa da schermo fra la natura e l'uomo. Essere in faccia alla natura e non agli uomini, è l'unica disciplina. Dipendere da una volontà estranea significa essere schiavo. Ora, questa è la sorte di tutti gli uomini. Lo schiavo dipende dal padrone e il padrone dallo schiavo. Situazione che rende o supplicante o tiranno o tutt'e due le cose insieme (omnia serviliter prò dominatione). Invece, di fronte alla natura inerte, l'unica risorsa è pensare. La nozione di oppressione è, insomma, una stupidaggine: basta leggere l'Iliade. E, a più forte ragione, la nozione di classe oppressiva. Si può parlare soltanto di una struttura oppressiva della società.

Differenza fra lo schiavo e il cittadino (Montesquieu, Rousseau...). Lo schiavo è sottoposto al suo signore e il cittadino alle leggi. D'altra parte, il signore può essere molto mite e le leggi molto dure; ciò non muta nulla. Tutto consiste nella distanza fra il capriccio e la regola.

Perché la subordinazione al capriccio è schiavitù? La causa ultima risiede nel rapporto fra l'anima e il tempo. Colui che è sottoposto all'arbitrario è sospeso al filo del tempo; attende (è la situazione più umiliante...) quel che l'istante seguente gli porterà. Non dispone dei suoi istanti; il presente è per lui solo una leva che pesa sull'avvenire.

Trovarsi in faccia alle cose libera lo spirito; trovarsi in faccia agli uomini avvilisce, se si dipende da essi, e ciò avviene, sia che questa dipendenza prenda forma di sottomissione, sia che prenda forma di comando. Perché questi uomini fra la natura e me?

Non dover mai far conto di un pensiero sconosciuto... (perché, allora, si è affidati al caso).

Rimedi: al di fuori dei legami fraterni, trattare gli uomini come uno spettacolo e non cercarne mai l'amicizia. Vivere in mezzo agli uomini come in quel vagone da Saint- Etienne al Puy... Soprattutto non permettersi mai di sognare l'amicizia. Tutto si paga.

Esser disposta solo a te stessa.

A partire da un certo grado di oppressione, i potenti arrivano necessariamente a farsi adorare dai loro schiavi. Perché il pensiero di essere assolutamente obbligato, in balia di un altro essere, è, per un essere umano, insostenibile. Allora, se non esistono più i mezzi per sfuggire alla costrizione, non gli resta altra risorsa che quella di persuadersi di compiere volontariamente le cose alle quali è costretto; in altri termini, sostituire la devozione all'obbedienza. E talvolta si sforzerà anche di fare di più di quel che gli è imposto, e ne soffrirà meno, per quel medesimo fenomeno per cui i bambini sopportano ridendo, quando giuocano, quei dolori fisici che li farebbero disperare se fossero stati inflitti loro come punizione. Per questa via la servitù avvilisce l'anima; infatti, quella devozione riposa su di una menzogna perché le sue ragioni non reggono ad una analisi. (Sotto questo punto di vista, il principio cattolico dell'obbedienza dev'essere considerato come liberatore, mentre il protestantesimo riposa sull'idea di sacrificio e di devozione.)

La sola salvezza consiste nel sostituire l'idea insopportabile della costrizione non più con l'illusione della devozione, ma con la nozione di necessità. Invece la rivolta, se non passa immediatamente ad atti precisi ed efficaci, si muta sempre nel suo contrario per via dell'umiliazione prodotta dal sentimento di radicale impotenza che da quella si origina. In altri termini, il sostegno principale dell'oppressore consiste precisamente nella rivolta impotente dell'oppresso. Si potrebbe fare in questo senso il romanzo di un coscritto di Napoleone. E la menzogna della devozione inganna anche il signore...

Considerare sempre gli uomini al potere come cose pericolose. Farsi da parte quanto più si può senza doversi disprezzare. E se un giorno ci si vede costretti, sotto pena di viltà, di andare ad infrangersi contro la loro potenza, considerarsi come vinti dalla natura delle cose e non dagli uomini. Si può essere in cella e incatenati ma si può essere anche colpiti da cecità o paralisi. Nessuna differenza. Solo modo di conservare la propria dignità nella sottomissione forzata: considerare il capo come una cosa. Ogni uomo è schiavo della necessità, ma lo schiavo cosciente è molto superiore.

Problema sociale. Restringere al minimo la parte di sovranaturale che è indispensabile per rendere respirabile la vita sociale. Tutto quel che tende ad accrescerla è male (vuol dire tentare Iddio).

Bisogna eliminare più che si può l'infelicità dalla vita sociale, perché l'infelicità serve solo alla grazia e la società non è una società di eletti. Ci sarà sempre, per gli eletti, sufficiente infelicità.